

Cesvot Edizioni

I Quaderni

Quadrimestrale
n. 73, Giugno 2015
reg. Tribunale di Firenze
n. 4885 del 28/01/1999

Direttore Responsabile
Cristiana Guccinelli

Redazione
Cristina Galasso

spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96 FI

ISSN 1828-3926

ISBN 978-88-97834-22-9

Pubblicazione Periodica del
Centro Servizi Volontariato Toscana

Qua
deni

Oltre la crisi
Identità e bisogni del volontariato
in Toscana

a cura di Andrea Salvini,
Irene Psaroudakis

2. I risultati: uno sguardo di sintesi (e tendenze evolutive)

Andrea Salvini

La rilevazione *Identità, bisogni e ricognizione strutturale dei dati sul volontariato in Toscana, oltre la crisi* si è svolta da settembre 2014 a febbraio 2015 ed ha acquisito dati e informazioni relative a ben 1.712 organizzazioni di volontariato su tutto il territorio della Regione; il campione costituisce il 51% sul totale delle Odv aderenti al Cescvot e nominalmente presenti nel database del Centro servizi volontariato Toscana. La composizione numerica del campione è più che doppia rispetto alla precedente rilevazione condotta dal Cescvot stesso nel 2010, per cui si tratta della ricerca più ampia mai condotta relativamente al volontariato toscano; di conseguenza essa è in grado di cogliere con puntualità e precisione le caratteristiche strutturali e le dinamiche attuali di trasformazione che caratterizzano il fenomeno nella nostra Regione.

Come è stato descritto nel paragrafo precedente, la rilevazione ha avuto come principale obiettivo quello di aggiornare le informazioni contenute nel database del Cescvot e di rendere di conseguenza più agevole la comunicazione tra il Cescvot stesso e le Odv aderenti. Nel contempo è stato possibile acquisire una serie di conoscenze aggiornate su alcuni aspetti essenziali per cogliere i tratti del volontariato toscano nella attuale congiuntura, in special modo al fine di comprendere l'impatto della crisi socio-economica sui caratteri strutturali e sulle attività del volontariato stesso.

I risultati dell'indagine offrono un quadro informativo sul volontariato toscano che introduce significativi elementi di novità rispetto al patrimonio informativo accumulato nel corso del tempo che da una parte segnalano processi di modificazione interna all'identità del volontariato, in linea di continuità con quanto prefigurato come tendenze nella precedente rilevazione del 2010 e dall'altra costituiscono effetti piuttosto rilevanti della situazione di crisi socio-economica che continua ancora oggi a incidere sulle scelte quotidiane delle Odv, e che contribuiscono a rendere "strutturali" le trasformazioni in atto nell'identità del volontariato.

Cinque anni fa, la ricerca su *Identità e i bisogni del volontariato in Toscana*, anch'essa voluta dal Cevot, aveva messo in evidenza la diffusione di elementi di novità nel volontariato toscano, tanto che si parlò allora di un "volontariato inatteso", cioè di un volontariato che manifestava elementi non più corrispondenti all'immagine diffusa sia nella popolazione che negli operatori. Si trattava di un volontariato molto impegnato sul fronte dei servizi, in particolare in ambito sociale, per contrastare i primi effetti della crisi che cominciava a farsi sentire soprattutto moltiplicando le situazioni di bisogno. I bisogni indotti dalla crisi coinvolgono sia le vecchie che le nuove povertà, in un intreccio particolarmente complesso che si manifesta nell'incremento delle richieste di sostegno alla famiglia, ed in particolare ai minori, agli anziani, ai giovani in cerca di lavoro, agli adulti alle prese con le difficoltà del lavoro.

Questa particolare attenzione ai problemi sociali ha richiesto al volontariato una svolta, per così dire, "pragmatica", in base alla quale le attività e le scelte su tutti i livelli (sia interni che esterni all'organizzazione) sono orientati a dare risposte alle richieste dei cittadini e delle istituzioni. Nella indagine che si presenta in queste pagine, questa "svolta" si è ulteriormente consolidata, e ciò che qualche anno fa abbiamo considerato "volontariato inatteso" è oggi "volontariato atteso": i tratti che avevamo visto *in nuce* sono ormai caratteri diffusi nel volontariato odierno.

È possibile sintetizzare questi aspetti individuando sostanzialmente cinque dimensioni co-essenziali del volontariato toscano, che possono essere riassunti nella seguente tipologia:

- 1) un volontariato di servizi;
- 2) un volontariato plurale e ri-equilibrato;
- 3) un volontariato resiliente;
- 4) un volontariato disilluso;
- 5) un volontariato "alla prova".

Le prossime pagine saranno dedicate ad esporre gli argomenti fondamentali che chiarificano e sostengono questi caratteri, che, nella loro combinazione delineano un universo volontario che, per quanto ancora molto variegato, frammentato e attraversato da significative

contraddizioni, presenta elementi di significativa convergenza verso una nuova identità, si potrebbe forse dire, una nuova “pelle”.

1. Un volontariato di servizi

Per almeno un decennio, dall’inizio degli anni Novanta al nuovo secolo, il volontariato toscano (e anche quello italiano) è stato attraversato da una tensione positiva caratterizzata dalla dialettica identità/servizio. Tale tensione era l’effetto della progressiva trasformazione del senso della presenza sul territorio del volontariato stesso: da una parte veniva enfatizzata l’importanza di far prevalere i caratteri etico-politici di una testimonianza fondata sulla diffusione della cultura della solidarietà e della giustizia sociale prima e oltre l’offerta dei servizi; dall’altra, si sottolineava la necessità di “tradurre” quelle istanze di solidarietà in “opere” (cioè in servizi), senza le quali la testimonianza avrebbe rischiato di rimanere isolata, incompresa ed astratta. Le indagini del Cevot del 1998 e del 2004 hanno messo in evidenza la persistenza di tale “tensione”, che tuttavia è risultata ridimensionata e “sfumata” già nell’indagine del 2010.

Nella più recente indagine del 2015 è possibile affermare che il volontariato toscano è essenzialmente un volontariato di “servizi” dato che il 94% delle Odv intervistate afferma di svolgere ed offrire servizi alla popolazione. Ben il 97% delle Odv che operano prevalentemente nei settori sanitario e socio-sanitario offrono servizi alla popolazione mentre su 100 Odv che operano in ambito sociale il 96,5% offre servizi alla popolazione¹. Si tratta di servizi che coprono un ampio spettro di bisogni sociali e che dunque segnalano come *il volontariato costituisca un soggetto effettivo, ineliminabile ed essenziale del welfare*

1 Per chiarezza definitoria, le organizzazioni “sanitarie” sono quelle che svolgono la propria attività prevalentemente negli ospedali (ad esempio Avo) o che pongono al centro della propria *mission* il contrasto a particolari patologie; le organizzazioni socio-sanitarie sono quelle che si occupano sia del trasporto sanitario che sociale (Pubblica Assistenza, Misericordia), e tuttavia offrono una serie di servizi e attività complementari (ambulatori, animazione sociale, contrasto alla povertà, ecc.). Le OdV che operano in ambito sociale pongono prevalentemente al centro della propria *mission* l’offerta di servizi rivolti al fronteggiamento del disagio sociale e delle vecchie e nuove povertà.

regionale. Si tratta di un aspetto che ha molte implicazioni sulla natura stessa del volontariato e sulla sua identità; in particolare:

- a) la tensione identità/servizio è scomparsa e il volontariato costituisce definitivamente un soggetto che attualizza l'idea di solidarietà in attività organizzate in forma essenzialmente di servizi a beneficio dei cittadini; questo tratto caratteristico implica – parlando in termini generali – lo spostamento dell'attenzione delle Odv (cioè l'investimento delle proprie energie e risorse) sulla produzione e sulla gestione dei servizi piuttosto che sulla riflessione e sulla generazione di un progetto (anche critico) sugli assetti sociali e culturali contemporanei.
 - b) La produzione di tali servizi si basa su un rapporto stretto con le istituzioni pubbliche, dato che ben il 47,4% delle Odv intervistate ha convenzioni attive con l'ente pubblico, in particolare quelle che operano in ambito sanitario (70%), quelle di dimensioni più grandi (72%) e quelle più radicate sul territorio (perché operative da più tempo, essendo nate prima del 1994: 62,3%). Di conseguenza, quasi un terzo delle Odv dipende prevalentemente da entrate di fonte pubblica (31,6%), mentre il 23,3% dipende prevalentemente da fonti private e il 38,8% da autofinanziamento (il 6,3% dipende da un mix equilibrato delle tre fonti di finanziamento).
 - c) Il volontariato "di servizi" è ormai *strutturato*: diversamente da quindici anni fa, solo poche organizzazioni tra quelle intervistate non ha una sede propria; il 65% delle Odv ha una sede in comodato gratuito e il 18% in proprietà; solo il 16% ha una sede in affitto. Inoltre, quasi la metà delle organizzazioni intervistate ha almeno vent'anni di operatività sul territorio (il 46% delle Odv, infatti, è nata prima del 1994); il 24% delle Odv intervistate è nato tra il 1995 e il 2004 (quindi ha un'età compresa tra dieci e vent'anni), mentre il 30% delle Odv è nato negli ultimi dieci anni. Si può dunque sostenere che in gran parte il volontariato toscano è strutturato e consolidato; inoltre i dati confermano un accentuato processo di frammentazione dovuta alla nascita, negli ultimi dieci anni, di un numero cospicuo di organizzazioni,
-

manifestando dunque un “tasso di natalità” più elevato rispetto al decennio precedente.

2. Un volontariato plurale e ri-equilibrato

Il volontariato toscano è sempre stato caratterizzato dalla massiccia presenza di organizzazioni il cui principale settore di intervento è quello socio-sanitario; se, ovviamente, si intende come “settore” la combinazione di “sociale”, “socio-sanitario” e “sanitario”, questo dato viene confermato, poiché questo “macro” settore raccoglie il 73% delle Odv toscane. Ma si rende necessario un ragionamento più attento e articolato, un ragionamento che deve necessariamente ricollegarsi a quanto già registrato nell’indagine del 2010, in cui era emerso con chiarezza un processo di ri-orientamento delle Odv verso l’ambito sociale come elemento di “resistenza” rispetto agli effetti della crisi economica. Su questo aspetto si ritornerà nel punto successivo, il n. 3. Quello che qui vale la pena sottolineare è la conferma del dato che vede il sociale costituire il settore più diffuso, in quanto costituisce il settore prevalente per il 33,2% delle Odv intervistate (era il 32,2% nel 2010). Il settore sanitario è quello prevalente per il 29,3% delle Odv intervistate (era il 28,9% nel 2010), mentre quello socio-sanitario costituisce attualmente il 10,2% (era il 13,8% nel 2010). L’insieme dei settori che nel 2010 erano stati rubricati sotto l’etichetta sintetica “No welfare” – nel senso di Odv non direttamente coinvolto nell’erogazione di servizi del welfare socio-sanitario – raccoglie oggi il 27,3% delle Odv toscane, aumentando di quasi tre punti percentuali rispetto al 2010 (quando era al 25%). Per quanto la crescita di questo ambito sia circoscritta quantitativamente, non si deve dimenticare la cornice in cui essa si verifica – cioè quella in cui per decenni il “socio-sanitario” ha costituito il macro-settore predominante soprattutto in termini di accesso alle risorse disponibili; adesso il macro-settore “No welfare” si appresta a costituire quasi un terzo del volontariato toscano, considerando in particolare lo sviluppo delle Odv che operano in ambito culturale (adesso al 10%) e ambientale (al 7% circa); rilevante il settore della protezione civile (5,5%) e del volontariato internazionale (3,9%), mentre stenta ancora a consolidarsi il settore della tutela dei

diritti, almeno come settore prevalente.

Siamo dunque in presenza di un quadro sempre più plurale in cui si assiste ad un progressivo e graduale processo di “ri-equilibrio” della presenza delle Odv sul territorio in base ai settori di attività prevalente. Il calo che era già stato notato nel 2010 riguardante il settore socio-sanitario e la ripresa dei settori culturali, vengono confermati a distanza di cinque anni e dunque confermano la tendenza al “ri-equilibrio”. Se si considerano, infatti, soltanto le organizzazioni nate negli ultimi cinque anni, si nota un incremento evidente nella nascita di nuove organizzazioni negli ambiti culturale e ambientale mentre una riduzione è evidente negli ambiti socio-sanitario, sanitario ed anche sociale. In particolare su quest’ultima vicenda, dovremo dedicare una particolare attenzione nel punto 3.

In qualche misura, questo processo di ri-equilibrio introduce alcune leggere modificazioni (squilibri) nella distribuzione dei volontari all’interno delle Odv: infatti, l’aumento dell’incidenza delle Odv nei settori culturali e ambientali genera un corrispondente (leggero) incremento nelle Odv di piccole dimensioni che si attestano al 35% (da 1 a 10 volontari: erano il 32% nel 2010), un leggero calo nelle organizzazioni di medie dimensioni (11-30 volontari: 35%, erano il 36% nel 2010), ed una sostanziale tenuta delle Odv di grandi dimensioni (31 e più: 30%, erano il 29,4% nel 2010).

Le organizzazioni di piccole dimensioni sono più diffuse tra le organizzazioni nate negli ultimi cinque anni (su 100 Odv nate dal 2005 ad oggi, 52 hanno un numero di volontari compreso tra 1 e 10): l’incidenza delle Odv piccole sul totale delle Odv recenti è doppia rispetto alla medesima incidenza all’interno delle Odv più “radicate” (cioè nate prima del 1994) dove le Odv con meno di 10 volontari costituiscono solo il 21% sul totale.

3. Un volontariato resiliente

Il volontariato toscano è stato duramente colpito dagli effetti della crisi socio-economica; come sappiamo, gli osservatori individuano nel 2008 l’inizio della crisi, di conseguenza nella rilevazione del 2010 l’indicatore più evidente della situazione di difficoltà è stato quello del

riorientamento delle attività delle Odv verso ambiti più strettamente collegati al “sociale”, laddove il disagio economico aveva cominciato a produrre le sue conseguenze. Per ciò che riguardava invece la “tenuta” delle Odv, non vi erano ancora segnali di difficoltà, anche in virtù degli effetti del più stretto rapporto che si era sviluppato negli anni precedenti tra il volontariato e le istituzioni pubbliche. Come è noto, negli ultimi anni il perdurare della crisi, tra le altre implicazioni, ha avuto come conseguenze la riduzione delle disponibilità economiche da parte degli enti pubblici e un conseguente più difficile “accesso” da parte delle Odv alle risorse necessarie per il mantenimento dei servizi e delle attività, in primo luogo (oltre alle risorse economiche pubbliche e private) le risorse umane e le risorse strutturali (attrezzature, consulenze, formazione, ecc.).

Dalla rilevazione del 2015 è stato possibile acquisire informazioni più precise sugli effetti della crisi socio-economica sulla vita delle organizzazioni di volontariato toscane; secondo quanto indicato dai rispondenti, la conseguenza principale si è avuta nei termini di una diminuzione dei fondi disponibili (42,6%) e di aspetti congiunturali negativi (34,5). Tra tali “aspetti congiunturali negativi” devono essere richiamati:

- a) la minore disponibilità delle istituzioni a finanziare le attività delle Odv al di fuori delle convenzioni già avviate;
- b) la riduzione dell'ammontare disponibile per le attività previste in convenzione;
- c) l'aumento della pressione delle aspettative istituzionali (pubbliche) sul ruolo del volontariato in quanto tale (cioè “gratuito”) nella copertura delle attività di welfare territoriale;
- d) l'aumento della pressione derivante dalle richieste di bisogno da parte della cittadinanza;
- e) la minore disponibilità di volontari continuativi;
- f) la minore attrattività delle attività di volontariato nei confronti dei giovani;
- g) l'aumento dei vincoli burocratici.

I punti e) ed f) costituiscono elementi critici ma non in termini assoluti: infatti il “calo delle adesioni” è un effetto della crisi segnalato “soltan-

to” dal 5,2% delle Odv intervistate; la riduzione dei mezzi strutturali e la maggiore incertezza circa l’accesso alle risorse è segnalato dal 2,9% delle Odv, l’aumento delle spese solo dall’1,8% e il mancato riconoscimento del valore del volontariato solo dall’1%. Circa l’11% ha preferito rispondere “altro”, tuttavia tra queste risposte troviamo una combinazione dei punti già presentati negli “effetti congiunturali negativi”.

L’aspetto interessante è dato dal fatto che le Odv che più di altre hanno “sofferto” la diminuzione di fondi e gli effetti negativi congiunturali sono quelle che sono nate nel periodo intermedio, cioè che hanno tra 10 e vent’anni di vita, mentre le organizzazioni “recenti” e quelle più “radicate” segnalano una minor sofferenza su queste dimensioni strutturali – ovviamente per ragioni che potremmo considerare “opposte”. Tra le Odv recenti, infatti, la dipendenza dalle pubbliche amministrazioni (in termini di convenzioni, bandi, ecc...) è molto più ridotta, e tra queste prevale la “piccola dimensione” sia in termini di volontari attivi, sia in termini di “economia di scala”. Di conseguenza gli effetti della crisi si sono sentiti con minore diffusione, così come nelle Odv più radicate, nelle quali le economie di scala hanno consentito di fronteggiare con maggior efficacia (ma non senza sofferenze) gli effetti della crisi. Nelle Odv recenti, il rischio è quello che un ulteriore calo delle adesioni porti al “blocco” delle attività per mancanza di volontari, mentre nelle grandi organizzazioni il rischio è che il perdurare degli effetti congiunturali negativi produca una riduzione effettiva delle risorse non altrimenti accessibili in altro modo. Va anche sottolineato che sia tra le Odv che operano nell’ambito del volontariato internazionale che in quelle che operano in ambito socio-sanitario c’è una segnalazione importante circa la diminuzione di fondi e di risorse a disposizione.

Per comprendere la situazione delle Odv intermedie, quelle che segnalano maggiori difficoltà in termini di diminuzione di fondi e di effetti congiunturali negativi, si deve ricordare che la ricerca del 2010 aveva sottolineato che la propensione al rapporto con l’ente pubblico deve esser letto alla luce di una “convergenza reciproca alla creazione di una sfera pubblica allargata” in cui vi sia compartecipazione nelle

modalità di concretizzazione del principio di sussidiarietà”. Per quanto già dalla ricerca del 2004 emergesse questa maggiore attenzione delle Odv toscane ad un rapporto “organico” con le amministrazioni pubbliche locali (in particolar modo Comuni e Asl), è proprio la ricerca del 2010 a mettere in evidenza come questo rapporto fosse considerato essenziale per la vita delle Odv e a “quantificare” la tendenza a sviluppare rapporti convenzionali e di collaborazione con gli enti locali attraverso un indicatore di propensione al rapporto collaborativo con le istituzioni pubbliche”). Nel Rapporto di ricerca del 2010 si legge:

come si noterà, nel valore “medio” di vicinanza istituzionale ricade la gran parte delle organizzazioni di volontariato che, considerando la storia del fenomeno nella nostra regione, costituisce senza dubbio un fattore rilevante ed essenziale, perché mentre segnala la disponibilità alla collaborazione con le istituzioni, dall'altra mantiene forte il senso dell'autonomia. A partire dal decennio appena concluso, si noterà un più deciso incremento del valore “alto”, che segnala una tendenza alla inclusione della collaborazione con le istituzioni pubbliche all'interno della “vision” delle organizzazioni stesse – tendenza che è propria a quasi un quarto delle organizzazioni nate a partire dal 2005.

Da qui si capisce come il fenomeno dell'allargamento della sfera pubblica, così come descritto dalla Ricerca del 2010, trova la sua massima espansione a partire dai primi anni del nuovo secolo e caratterizza dunque in particolare le organizzazioni nate in quel periodo; e sono proprio quelle stesse organizzazioni che, nella fase attuale, denunciano con più forza la minor disponibilità di fondi, a causa di una minor disponibilità di risorse messe in campo dagli enti pubblici a causa della crisi.

Se si considerano le organizzazioni di volontariato nate negli ultimi anni, possiamo notare un leggero calo di quelle che si dedicano alle attività sociali e un leggero aumento di quelle che si occupano di attività culturali e di volontariato internazionale. Si tratta di un effetto di stabilizzazione dell'attenzione nei confronti dell'area sociale e un ampliamento del raggio d'azione delle OdV in ambiti nuovi.

Di conseguenza, negli ultimi cinque anni si avverte anche un leggero calo delle Odv che offrono servizi nelle nuove organizzazioni nate:

comunque, ogni 100 organizzazioni nate a partire dal 2005, 90 offrono servizi, per cui si può dire che nonostante il leggero decremento, il volontariato mantiene elevati i livelli di offerta di servizi alla popolazione.

Si tratta dunque di un volontariato che è stato colpito in modo consistente dalla crisi socio-economica, soprattutto in termini di riduzione delle risorse economiche disponibili e della maggiore incertezza nell'accesso e nell'impiego delle risorse umane, che sono diventate gradatamente più discontinue. Ma si tratta di un volontariato che è in grado di sopperire alla grave carenza di risorse economiche attraverso uno sforzo mirato al reperimento di risorse in ambiti alternativi (autofinanziamento) e attraverso l'impegno delle risorse umane, che "compensano" laddove possibile le difficoltà economiche.

Si tratta di uno sforzo di "resilienza" importante, che tuttavia non potrà durare a lungo senza immaginare un ridimensionamento del carico di lavoro oppure un ritorno graduale all'accesso a flussi di risorse (economiche) adeguate.

4. Un volontariato disilluso

Il volontariato toscano ha maturato, nel corso di questi ultimi anni, una chiara consapevolezza della gerarchia dei bisogni la cui soddisfazione consentirebbe alle organizzazioni di migliorare la propria presenza sul territorio e di mantenere, se non migliorare, l'insieme dei servizi offerti alla popolazione. Prima di tutto va notato che tale gerarchia è costruita in modo diverso a seconda che si consideri il "miglioramento della presenza sul territorio" o "il miglioramento dei servizi offerti": si tratta di due ambiti di attività completamente diversi nella percezione delle organizzazioni, che necessitano di interventi migliorativi diversi. Nel caso della *presenza sul territorio*², essa può

2 Il riferimento all'espressione "presenza sul territorio" non ha a che fare soltanto con la semplice "esistenza operativa" da parte delle OdV, ma soprattutto con la possibilità/capacità di poter essere riconosciute dai soggetti attivi nella comunità territoriale, dai semplici cittadini agli enti locali. A sua volta l'espressione "essere riconosciute" significa non soltanto che si conosce l'esistenza di una determinata organizzazione, ma che se ne "apprezza" le attività, i servizi e quindi il contributo

essere migliorata attraverso un'azione che sia centrata sulla visibilità comunicativa dell'organizzazione: lo segnala il 25,7% delle Odv rispondenti; una maggiore disponibilità di risorse umane (18,5%) e l'accesso a risorse logistiche, organizzative e progettuali (16,3%) si aggiungono significativamente alla prima istanza.

Seguono poi una richiesta di snellimento burocratico e di maggiore rapporto con l'ente locale (13,1%) e poi una maggiore disponibilità di risorse economiche (12,8%). Queste voci esauriscono praticamente le indicazioni offerte, tanto che "far rete" e "maggiore consapevolezza e partecipazione" si attestano attorno al 4% delle indicazioni, e la "consulenza e sensibilizzazione su temi specifici" arriva al 4,7%.

Quando si considerano le strategie di *miglioramento dell'offerta dei servizi*, la gerarchia dei bisogni da dover soddisfare si modifica in modo significativo e le possibilità di accedere a risorse economiche più cospicue viene indicata dal 39,2% delle organizzazioni; a seguire la disponibilità di risorse umane (al 24%) e l'accesso a risorse logistiche, organizzative e progettuali (17%). La maggiore visibilità comunicativa e il rapporto con gli enti locali sono indicate da meno del 10% delle Odv (rispettivamente 4% e 6,8%), e le altre voci non raggiungono il 3% delle indicazioni.

Al di là delle eventuali ma circoscritte differenziazioni nelle risposte a seconda dei settori di attività delle organizzazioni e della loro "anzianità" operativa, si deve osservare che in questi ultimi cinque anni *si assiste ad un ritorno in termini di importanza ai cosiddetti "bisogni conservativi" ed un arretramento dei bisogni "innovativi"* – secondo la semplice ma efficace tipologia introdotta fin dalla prima ricerca promossa dal Cesvot sul volontariato in Toscana. In una cornice di maggiore "sicurezza" economica per le organizzazioni di volontariato, l'attivazione di iniziative innovative come la comunicazione esterna e la collaborazione con altre organizzazioni (fare rete) costituivano modalità di sperimentazione significativa ed utile per molte Odv; nella attuale cornice di ristrettezza delle risorse, si verifica una sorta di "disillusione" delle attese rispetto alla capacità di tali sperimentazioni

di incidere effettivamente nella vita associativa e un chiaro e deciso ritorno alla richiesta di soddisfazione dei bisogni “conservativi”. Tuttavia, la sensibilità circa la comunicazione esterna alle Odv è consolidata almeno per rendere più visibile e incisiva la presenza dell’organizzazione sul territorio. Noteremo comunque che c’è un elemento in comune alle due diverse gerarchie “costruite” dalle risposte delle Odv: l’importanza notevole assegnata, in entrambi i casi, alle risorse umane, cioè alla disponibilità dei volontari. Si tratta di un punto assai significativo poiché non soltanto conferma quanto appena detto sui “bisogni conservativi”, ma segnala un tratto essenziale del volontariato in quanto organizzazione, cioè quello di essere fondato sulla “risorsa umana” e sulle sue motivazioni, una risorsa che è ritenuta in grado di sopperire alle lacune del mancato accesso alle altre risorse. Quello che sembra definitivamente “tramontare” in questa fase di difficoltà per il volontariato, ha a che fare con la dimensione relazionale, cioè con la capacità/possibilità per le Odv di rapportarsi in modo proficuo tra di loro (far rete) e di rapportarsi in modo equilibrato con gli enti pubblici.

Siamo dunque in presenza di una duplice disillusione da parte del volontariato toscano:

- a) la prima si riferisce alla possibilità di immaginare se stesso come un ambito di sperimentazione, di innovazione – almeno limitatamente a questo periodo di crisi, a causa della necessità di impegnarsi alla soddisfazione dei propri bisogni “conservativi” (ricorderemo che il 94% delle Odv produce servizi alla popolazione e dunque la soddisfazione di tali bisogni è essenziale per il mantenimento dei livelli attuali di offerta);
 - b) la seconda si riferisce al ridimensionamento del ruolo giocato dalla relazionalità organizzativa sia interna (cioè tra organizzazioni di volontariato) sia esterna, in particolare con l’ente pubblico: da quest’ultimo punto di vista, *la percezione diffusa all’interno delle Odv è quello di aver costruito relazioni squilibrate con gli enti locali, cioè caratterizzate dalla dipendenza delle Odv dall’accesso alle risorse economiche a carattere pubblico*. Una volta esaurite o diminuite tali risorse, la domanda più
-

diffusa è quale possa essere la base di legittimazione per un rapporto organico con l'ente locale, il quale, a propria volta, aumenta la pressione sul volontariato e sul carattere di gratuità della sua azione in assenza di adeguate coperture economiche. *E la percezione di essere sottoposti ad un duplice meccanismo di dipendenza da parte delle Odv si fa sempre più diffuso, insieme alla disillusione.*

5. Un volontariato “alla prova”

Il volontariato toscano, dunque, è consapevole della propria situazione di difficoltà, dovuta essenzialmente dalla riduzione delle risorse economiche e umane, e sopperisce a questo disagio utilizzando al massimo le risorse a propria disposizione, in primo luogo lo spirito di sacrificio dei volontari, almeno fino a quando questo potrà durare. La situazione attuale di difficoltà, caratterizzata dalla impossibilità di affidarsi al supporto dell'ente locale, almeno nei modi e nelle intensità dei tempi passati, costituisce un momento significativo di autoriflessività e di “prova” del volontariato. Si potrebbe dire che si tratta di “prove di futuro”, di costruzione di scenari possibili per superare questo momento di difficoltà limitando, per quanto possibile, i danni. Quali sono gli scenari possibili che vengono indicati e scelti dalle Odv toscane?

Ci avvicineremo a questi scenari intanto mettendo in luce come dal volontariato emerga una domanda di formazione costruita intorno a degli assi ben definiti: quasi il 30% delle Odv, infatti, sostiene che per migliorare la propria offerta associativa sarebbe necessario favorire la formazione sugli ambiti specifici di operatività delle Odv stesse, mentre il 25% su ambiti “di base” (cioè sul volontariato in generale e sulle sue motivazioni). Si tratta di due indicazioni importanti poiché mettono in luce una duplice esigenza: quella di consolidare la dimensione “professionale” dei volontari, da una parte, e quella di garantire una formazione di base specie ai nuovi volontari. Quasi il 18% indica la necessità di ottenere formazione sull'uso dei social media e nei nuovi mezzi di informazione, mentre l'11% indica l'importanza della formazione nell'area legislativa, istituzionale ed economico-finanzia-

ria. È interessante notare che su quest'ultimo aspetto la domanda formativa è più pressante tra le Odv di recente costituzione, mentre sui social media la domanda è più consistente tra le Odv più radicate. La formazione su aspetti legati alla cultura del volontariato, alla gestione dei conflitti e alle dimensioni ambiente/cultura ottengono percentuali assai circoscritte.

Da queste indicazioni sembrerebbe emergere una triplice esigenza, a cui corrisponde uno scenario ben delineato:

- a) consolidamento della professionalizzazione affiancata da una formazione di base per i nuovi volontari,
- b) capacità di incidere nei social network,
- c) preparazione nell'area della gestione economico/finanziaria e istituzionale.

La combinazione di queste richieste formative mostra come il volontariato si proietti verso il futuro pensandosi sempre più come entità che consolida e specializza l'offerta di servizi, usa i nuovi canali comunicativi per promuovere se stesso ed è in grado (possibilmente) di districarsi nella complessità delle dimensioni giuridico-burocratico-amministrative. Insomma un soggetto sempre più in grado di muoversi sul "mercato" dei servizi. Questo aspetto è confermato dagli scenari che vengono ricostruiti dalle Odv con riferimento al "futuro possibile" del volontariato nella nostra Regione e nel Paese.

Innanzitutto vale la pena sottolineare come il 38% dei rispondenti prefigura un futuro in cui *il volontariato gratuito e spontaneo è e sarà in declino*, per far posto a organizzazioni che somiglieranno sempre più ad aziende (15,8%) e a soggetti tipici dell'economia sociale (9,7%). Il 14,5% prevede una ancora più consistente dipendenza delle Odv dalle istituzioni pubbliche, mentre soltanto il 9% prefigura la possibilità di un recupero di una funzione diversa del volontariato nella società, più strettamente collegata con un ruolo etico-politico e critico. Altre Odv prefigurano scenari negativi di "declino" (6,5%), il 4,4% prefigura invece scenari positivi di "nuove opportunità" e il 2,7% prefigura scenari sostanzialmente immutati.

Sono proprio le Odv più radicate a prospettare il declino del volontariato spontaneo e gratuito, mentre tra le organizzazioni recenti è più

diffusa l'idea di una maggiore somiglianza delle Odv ad aziende. In entrambi i casi questo dato non stupisce, per opposte ragioni.

Nel rispondere alla domanda sugli scenari, molte Odv hanno offerto brevi riflessioni di approfondimenti e specificazione, che consentono di chiarire in modo più preciso i caratteri degli scenari futuri, almeno sul piano qualitativo.

Possiamo delineare tre ambiti intorno ai quali si “costruiscono” questi scenari:

a) disillusione e nuova autonomia di azione per un volontariato più professionale e in grado di operare sul mercato dei servizi di welfare

Il primo ambito riguarda, ancora una volta, la disillusione rispetto alle relazioni con gli enti pubblici; il sentimento diffuso è quello di una eccessiva dipendenza rispetto alle decisioni, al volere e ai soldi (che non ci sono più) degli enti locali, che oggi appaiono nel contempo più “burocratizzati” e meno disponibili a valorizzare il ruolo del volontariato “alla pari”. Continuare a operare in questa situazione significa offrire un aiuto più allo stato che non ai cittadini e per questo è necessario uscire dalla spirale negativa della dipendenza dal “pubblico”.

Lo scenario prospettato per superare questa situazione di dipendenza è quello di acquisire nuovi margini di autonomia di azione, sulla base di ulteriori capacità professionali, sulla formazione, sulla specializzazione dei volontari. A questa istanza si legano le richieste di maggiore professionalizzazione, di favorire il *crowdfunding*, di ridurre la burocratizzazione, e la consapevolezza circa il declino del volontariato spontaneo e gratuito sebbene quello nuovo conservi elementi di attenzione alla dimensione etico-sociale. Si tratta di uno scenario molto diffuso.

b) Mantenimento dei caratteri attuali ma con valorizzazione delle risorse umane

Lo scenario qui delineato prende spunto dalla considerazione che il volontariato si stia trasformando in un business e che il declino invece dipenda dal carattere utilitarista di molta azione volontaria. Per evitare questo rischio è necessario operare in due direzioni: da una parte, nel recupero del rapporto con le istituzioni pubbliche su nuove basi,

riducendo il tasso di dipendenza economica e politica e rinegoziando le condizioni della reciproca collaborazione. Dall'altra sarebbe necessario recuperare i caratteri di continuità e responsabilità associativa, favorendo l'inclusione di nuovi volontari, da reperire in ambito giovanile, ma anche tra gli anziani e tra coloro che sono inattivi nel mercato del lavoro.

Questo scenario, anch'esso molto diffuso, prefigurerebbe il consolidamento dei caratteri più recenti assunti dal volontariato, ma in un quadro in cui verrebbero valorizzate due tra le dimensioni più critiche nella fase attuale, quella del rapporto con le istituzioni e quella del reclutamento e "fidelizzazione" dei volontari. La combinazione di questi due fattori consentirebbe di non snaturare i caratteri del volontariato e di consentire ad esso di superare l'attuale condizione di crisi.

c) Ridimensionamento e recupero dei valori "originari" del volontariato

Questo scenario parte dal presupposto che l'attuale situazione di crisi socio-economica lascerà la sua traccia indelebile nei prossimi anni e renderà necessario un ridimensionamento della presenza del volontariato in termini di servizi offerti e, più in generale, del tentativo di trasformarsi in soggetto economico. Questo tentativo ha prodotto come esito una scarsa cultura del volontariato, la riduzione del senso civico e solidaristico in senso generale, mentre la richiesta di sempre maggiore professionalizzazione ha generato una "fuga" dal volontariato specie da parte dei giovani a causa di un eccesso di responsabilità connessa con l'azione volontaria stessa. Per questo secondo alcuni presidenti che hanno risposto al questionario, si rende necessario un ritorno al volontariato "puro" e partecipato, fondato di nuovo sull'idea di volontariato come soggetto orientato alla costruzione della coesione sociale basata sulla solidarietà, sull'altruismo e sulla gratuità. Si tratta di un volontariato "comunitario", strettamente legato al territorio e alla valorizzazione delle sue risorse, in grado di reinventarsi costantemente in virtù dell'azione creativa di risposta ai bisogni del territorio. Non un volontariato "prestatore di servizi", ma "generatore di legame sociale" attraverso le occasioni di animazione e incontro a livello comunitario.

Rispetto agli altri due scenari, si tratta di quello meno diffuso tra le Odv rispondenti.

È ovvio che gli scenari qui prefigurati costituiscono una sistematizzazione delle riflessioni e degli spunti offerti dalle Odv nel rispondere al questionario, e che nessuno di essi avrà l'opportunità di verificarsi in modo univoco, ma si produrrà un mix di situazioni probabilmente diverse a seconda di molti fattori, come ad esempio le dimensioni ed i settori operativi delle Odv, i valori cui esse si ispirano, la dinamicità delle istituzioni pubbliche locali e, non ultima, l'opera di riforma legislativa del Terzo settore.

Quello che interessa comunque sottolineare è che le cinque dimensioni:

- 1) un volontariato di servizi;
- 2) un volontariato plurale e ri-equilibrato;
- 3) un volontariato resiliente;
- 4) un volontariato disilluso;
- 5) un volontariato "alla prova"

non costituiscono modi diversi di "intendere" il volontariato, ma caratteri concreti che sintetizzano le Odv toscane nel loro insieme, ne costituiscono caratteri essenziali trasversali, sebbene distribuiti con intensità diverse.

È un volontariato che si fa carico dei propri problemi, è consapevole delle ragioni che sono alla base di quegli stessi problemi, che opera enormi sforzi per mantenere elevati i livelli di offerta dei servizi alla popolazione specialmente in questo periodo di disagio, che ha ridimensionato l'entusiasmo della relazione con le istituzioni senza perdere tuttavia la fiducia nei loro confronti, immaginando di recuperare ambiti di autonomia e maggiore professionalità.

È un volontariato in grado di individuare i suoi limiti e di provare, valorizzando soprattutto le risorse umane e un generale principio di solidarietà, a superarli e a trasformarli in opportunità; opportunità a beneficio, in primo luogo, delle comunità servite.
